

Perciò tutti i dispotici, tutti gli avari, tutti gli indolenti, tutti i troppo docili dovevano essere contro la mia opinione ».

Il 22 giugno dello stesso anno, più compiutamente si esprime: « I nostri antichi, mossi da un mal celato spirito di simmetria, hanno voluto erigere tanti corpi separati, quanti sono i mestieri e le arti. Questi hanno formato un monopolio dell'arte; han posto vincoli ed ostacoli ai candidati per esercitarla. Sono nati gli inconvenienti del monopolio, cioè carezza di prezzo. Che si è fatto per rimediarvi? Per portare rimedio ad un vincolo se ne sono imposti di nuovi col limitare per legge il prezzo delle cose; e questa legge è sempre e deve essere violata o recidendo il limite del prezzo comandato, o diminuendo con frode il peso o deteriorando la merce, frammischiandovi materie più vili. Se si lasciasse la libertà a chiunque di vendere pane, carne, burro, ecc., al prezzo che vuole, riserbando le leggi soltanto contro chi usasse di pesi falsi o vendesse cose nocive alia salute pubblica, perchè mai la libera concorrenza dei venditori coi compratori non dovrebbe fissare il prezzo giusto?

« E che è mai il prezzo giusto che la proporzione che, nella opinion comune, una cosa ha col denaro? E come può aversi meglio l'opinion comune che lasciando un libero conflitto fra chi offre il denaro e chi offre la merce? O il prezzo che fissate colla legge è più del giusto, e fate un torto al pubblico, o è il prezzo giusto, ed è inutile fissarlo perchè a quel livello si porrebbe da sè, o è meno del giusto, e voi obbligate il venditore alla frode, perchè nessuno perderà mai gratuitamente.

« La proibizione all'uscita di un genere avviliisce internamente il di lui prezzo e fa che la linea del confine separi due prezzi sensibilmente diversi. Immediatamente nascono gli industriali incettatori e monopolisti, lo radunano in grossi magazzini a vil mercato, corrompono i custodi e trasmettono al forestiero in grosse partite più di quello che sarebbe uscito naturalmente dallo Stato. Passa la merce da un monopolista nazionale ad un monopolista estraneo, il quale tiene alto il prezzo nel vendere ai vicini, e così la disuguaglianza dei prezzi interni con gli esterni sussiste e con essa il profitto del monopolio. Dunque tutti questi vincoli e per ragione e per esperienza sono un male sommo.

« Io sono convinto che questi falsi principj siano l'ostacolo finora intatto, che ha rese inutili le più benefiche provvidenze della Corte per rianimare l'industria nazionale. Bisogna sciogliere, dare la libertà generalmente ad ogni cittadino di adoperare la sua industria dove e come vuole, che ognuno possa vendere, ognuno comperare (eccetto argentieri, speziali e poche arti simili) che sia castigata la malafede nei contratti, e non altro, che si faccia nascere la concorrenza a dare attività e livellare i prezzi al punto naturale, che si pensi a sciogliere quei corpi chimerici di Università, piccoli *Status in Stato* scismatici, gelosi, nemici l'uno dell'altro, vera immagine in ridicolo delle repubbliche greche, salvo la virtù ».